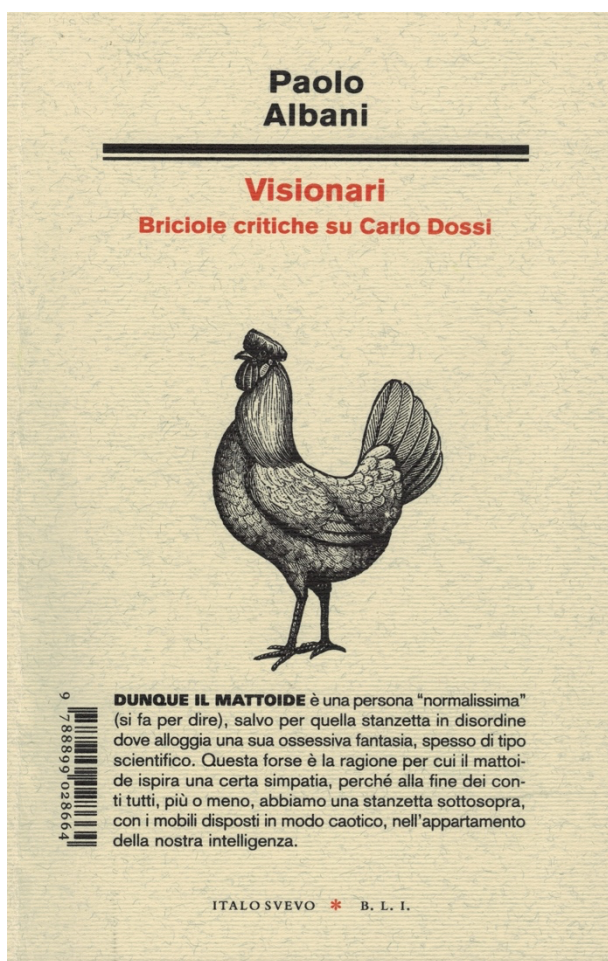


[Luisa Bertolini]

Paolo Albani, *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
Trieste - Roma, Italo Svevo, 2022



La citazione in copertina è tratta dall'ultima pagina dello scritto *I mattòidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II* di Carlo Dossi, pubblicato nel 1884 dalla raffinata casa editrice Sommaruga. Si tratta di una satira pungente nei confronti dei progetti presentati al primo concorso, indetto nel 1880, al quale aveva partecipato anche l'amico architetto Luigi Conconi con una relazione redatta in parte dallo stesso scrittore. La palma della vittoria andò poi ad Antonio Sacconi, il progettista dell'"Altare della Patria"; l'opuscolo di Dossi è quindi «una spiritosa rivincita», come commenta Dante Isella nelle note al testo delle *Opere* (Milano, Adelphi, 1995) e, insieme, una lucida descrizione della cialtroneria che pervade gran parte delle proposte (e possiamo aggiungere noi: e del progetto vincente).

Paolo Albani ricostruisce l'origine del termine *mattoide*: l'opuscolo aveva inizialmente come titolo *La pazzia al primo concorso...*, ma venne mutato dall'autore in *I mattoidi* su suggerimento dell'amico Cesare Lombroso al quale viene dedicato. Non si tratta quindi di una vera e propria pazzia, ma di un disturbo circoscritto: essa si limita alla stanzetta sottosopra, locale unico e isolato nella metafora dell'appartamento della nostra intelligenza, come nella citazione riportata da Albani in copertina. Questi mattoidi esprimono la loro bizzarria in testi bislacchi che non escludono, scrive Dossi, qualche linea o qualche pagina buona e si comportano con buon senso e ordine nella normale loro vita civile. Alla base di quelle loro invenzioni paradossali sta però sempre un'eccessiva ammirazione di sé e l'assoluta convinzione della propria genialità.

Albani analizza il complesso rapporto di Dossi con Lombroso. Lo scrittore lombardo gli aveva dedicato un'epigrafe nel "portico dell'amicizia" dentro il giardino del Dosso Pisani, la villa a Cardina sul lago di Como, che egli aveva fatto costruire ispirandosi alle pitture simboliste di Arnold Böcklin. L'ammirazione non escludeva qualche appunto critico, ma univa i due intellettuali la passione per gli aspetti anomali, per la bizzarria, per la stravaganza e per la follia, quella vera che in qualche momento di profonda malinconia Carlo Dossi sente anche in se stesso.

Molti degli autori dei progetti presentati al concorso per il monumento romano rientrano piuttosto nella categoria dei mattoidi. Dossi giudica positivamente soltanto sei proposte su 296, ritiene molti altri opera mediocre, se non cretina; si concentra poi sui trentanove che «pendono decisamente alla follia, ossia all'eccesso del disordine»: bozzetti sovraccarichi di simboli e di allegorie, accompagnati da commenti prolissi e sgrammaticati, privi di qualsiasi competenza tecnica, «un Cottolengo monumentario» che provoca il sarcasmo tagliente di queste pagine esilaranti.

Anche Paolo Albani, poeta visivo e scrittore, curioso di bizzarria e stravaganza, si intende di mattoidi: a quelli italiani, divisi per categorie – linguisti, scienziati, poeti e scrittori, filosofi, architetti, medici ecc. – ha già dedicato un gustoso libro, *I mattoidi italiani*, pubblicato nel 2012 da Quodlibet. Nei *Visionari*, dopo le osservazioni su Dossi, riprende la sua raccolta. Confessa però che il suo mattoide preferito – e come dargli torto – è tale Francesco Becherucci, fisiologo ottocentesco che propone, per garantirsi vita longeva, di nutrirsi di uova di gallina prima che queste vengano deposte. Il procedimento è delicato (per la gallina): consiste nell'avvolgerla in una salvietta, nell'introdurle «in seno» una cannula, sorbire l'interno dell'uovo e, infine, lasciarla libera di espellere da sé il guscio.